

classifiche

BEN HARPER SCALZA GABER DAL VERTICE DELLA TOP-TEN
Cambio al vertice della top ten degli album più venduti nell'ultima settimana prima delle canzoni del Festival di Sanremo: dopo cinque settimane Giorgio Gaber e *Io non mi sento italiano* lascia il primo posto all'americano Ben Harper con *Diamonds on the inside* che entra in classifica direttamente al vertice. Il cambio fa scivolare tutti gli altri ad eccezione di Carla Bruni (dall'ottavo al settimo posto), dei Queen (dal quindicesimo al nono) e di Fiorello/Baldini che entrano direttamente in decima posizione. Cambio anche nei singoli dove Elisa guadagna la palma scavalcando *Le Vibrazioni*. Da segnalare al quinto posto l'ingresso di Tom Jones con *Black Betty*.

a teatro

È UN QUARTETTO PER VIOLA? NO, È L'ANIMA DELLO SPETTACOLO

Maria Serena Palieri

Prendete un palcoscenico largo e lungo pochi metri, quattro cubi di legno, dipingete tutto di nero e, con questi scarni e umili materiali, fabbricate un musical: ci riesce, usando le risorse del teatro ben fatto - testo spumeggiante e curato, accattivanti musiche originali di Jean Hugues Roland e coreografie di Cristiana Rutili, una primattrice, Cristina Noci, che sa regalare al suo personaggio energia, stralunatazza e un pizzico di follia, quattro giovanissimi interpreti, Daniele Cortese, Tiziano Floreani, Michele Maganza ed Edoardo Pesce, adeguatamente diretti - Claudio Carafoli, autore e regista di Quartetto per Viola. È un testo in scena dall'estate del 2001, il debutto fu al Todi Arte Festival, ora a Roma al Teatro Sala Petrolini (fino al 16 marzo,

tel.06/5757488).

Partiamo dal testo: la Viola del titolo è una maestra che tenta di insegnare i rudimenti della recitazione, e infonderne soprattutto la passione, a quattro giovani allievi; dopo alcune settimane in cui sulle assi di quel palcoscenico si alternano gratificazione e frustrazione, ecco che sembra arrivare la grande occasione: un regista di Broadway, Bob O'Hara, cerca un interprete italiano per Materassi, un musical che trarrà nientemeno che dal crepuscolare romanzo di Aldo Palazzeschi; così la piccola scuola si trasforma nella fucina in cui i quattro allievi cercano di trasformarsi, in un mese, in Fred Astaire del 2000. Ci riusciranno? Ora, lo spazio ristretto e nero in cui Quartetto per

Viola va in scena si dilata grazie a un uso, diremmo all'antica, dell'inventiva. Il testo punta dritto sul pedale del pastiche: le brevi confessioni autobiografiche dei giovani allievi s'intrecciano ai brani scespiriani su cui i ragazzi si esercitano, da Antonio e Cleopatra a Macbeth a Romeo e Giulietta e questi s'incastonano a sprazzi di citazioni cinematografiche, dal kung fu al Laureato all'«americano a Roma» di Sordi, e tutte queste schegge sono poi contenute, come in un grembo, nella biografia di quel personaggio davvero notevole che è Viola. Della signorina si sa che è nata prima dei fratelli Lumière, è stata attrice di cinema ai tempi dei telefoni bianchi, ha due sorelle, Vittoria e Italia, i cui nomi rimandano ad anni da «avanti Savoia»,

eppure vive ora, nell'epoca di chat e di internet, ed è capace nel secondo tempo di ringiovanire e trasformarsi in una indemoniata ballerina. Insomma, Viola rappresenta l'intera epoca della spettacolarità moderna: è un mare cronologico nel quale la scena, invisibilmente, si dilata. E si anima, la scena, grazie alla gestualità cui sono addestrati i quattro giovani attori: se lo spazio scenico è piccolo, nero e vuoto, va riempito, come avviene qui, con un testo verbalmente ricco. Ma può essere anche «arredato» e moltiplicato con la scenografia illusionistica che la mimica può regalare. Quartetto per Viola è uno spettacolo che vive di cosa? Vive di fantasia, cioè, appunto, dello strumento principe del teatro.

Andrea Guermandi

BOLOGNA Dice di essere un turista della vita. Ed è naturale, a questo punto, che lo incuriosisca qualsiasi cosa. La musica, certamente. Ma anche la letteratura, l'arte, il melodramma, l'insegnamento, la televisione, il cinema. Dice anche che ama giocare. Sempre. Giocava con una parrucca in testa. E gioca, adesso, senza parrucca.

Già. Nemmeno a sessant'anni Lucio Dalla vuol mettere la testa a posto. Anzi. Evita di fare bilanci e li rimanda a quando ne avrà almeno ottanta, di anni. E non gli basta aver scritto almeno dieci, venti o trenta pezzi che resteranno per sempre nella storia della canzone. Scopre il racconto - e diventa una rivelazione anche per la critica oltre che per il mercato: *Bella la vita* stravende - e prima ancora scopre il mezzo televisivo, costruendo da sé programmi che centrano l'obiettivo. Insegna e, contemporaneamente, scrive un musical-melodramma, *Tosca*, lavorando sedici ore al giorno. Si occupa della sua galleria d'arte, della sua casa discografica, dei suoi affettuosissimi Labrador, della sua nuova barca e di una colonna sonora per un film americano. È sempre in movimento. Da turista, però. Con quella voglia di stupirsi sempre. 4 marzo '43, che in realtà si doveva intitolare *Gesubambino*, è il suo principale e immediato marchio di fabbrica.

Il 4 marzo Lucio Dalla ha spento sessanta candeline e non sente proprio ragione se qualcuno gli chiede, seriamente, come ci si sente a quell'età. Meglio giocare... Anche se poi, sotto sotto, viene fuori il Lucio Dalla che dice no alla guerra, il sognatore (*Non l'utopista*, sentenza), il comunicatore.

In una pausa bolognese di *Tosca*, e in attesa che il suo Bologna affronti il Brescia, Lucio si lascia un po' andare. Giocando e ragionando. Ridendo un po' e mettendo in fila le notizie, anche quelle brutte.

Lucio, l'anno che è arrivato non è poi così bello... non è stato tre volte Natale, non c'è stata festa e non so nemmeno se uno potrà fare l'amore come gli va... Anzi, il rumore della guerra sembra avvicinarsi sempre più.

Hai ragione. Non è un bel l'inizio. Se devo dire la verità non è stato bello nemmeno l'anno che è terminato. Dalla Palestina all'Iraq la guerra è dietro l'angolo. Non era così quando scrissi *L'anno che verrà*. Allora, nel 1978, avevano rapito Aldo Moro. Erano gli anni di piombo e con quella canzone chiedevo all'anno in arrivo di portare il cambiamento. Oggi è tutto più difficile. In Palestina ci sono due popolazioni dello stesso ceppo che si fanno la guerra, Capuleti e Montecchi del Medio Oriente. L'odio fa scoppiare il kamikaze in mezzo ai suoi nemici, non sembra ci sia alcun possibilità di fermare questa storia che ha trasformato genti che hanno sempre vissuto gomito a gomito. In Iraq non

L'Iraq? La gente dice no alla guerra, non a Bush né a Saddam né al fatto che si fa solo per motivi economici

“ La canzone è sempre un «medium»: va dove vuole lei, è come un sasso tirato nello stagno



“ La mia «Tosca»? Il confronto con Puccini mi terrorizza: è che ho ancora voglia di giocare



Per favore, chiamatemi Futur-Dalla

A sessant'anni il cantautore è un ragazzo frenetico: tra musical, televisione, letteratura e nuove canzoni



Lucio Dalla. In alto, da sinistra, il cantautore nel '68 e nei primi anni Ottanta

c'entra la religione, ma solamente motivi economici. E io penso che una cosa che si può chiedere all'anno che è già arrivato, sia il diritto a non essere bombardati, a vivere senza paura, ad andare a scuola o su un pullman senza temere di saltare in aria.

Il bene e il male. L'amore e l'odio. Sembra che siano questi i due poli da cui non si può prescindere. Anche nel dibattito globalizzato. Eppure, decine di milioni di persone hanno gridato no alla guerra, sfidando i governi, sfidando l'America...

Penso che l'odio non nasca spontaneo. Ma per la prima volta, la società della gente è scettica a salire su uno dei due treni. Voglio dire che la guerra ha sempre accompagnato la vita dell'individuo. Dentro ognuno di noi c'è il seme dell'amore e quello della guerra. Il mondo, solitamente, si affaccia e condivide le ragioni degli opposti. Questa volta, invece, la situazione è cambiata, sfugge alla logica consueta. Chi è contro la guerra, e sono tanti, non la vuole davvero. Dice no alla guerra, non dice un no a Bush o un no a Saddam o un no alla guerra perché è solo per motivi economici...

In che mondo vivremo?
Io vorrei vivere in un mondo che non ho rinunciato a costruirmi da solo. Voglio dire che ho ancora la grande speranza che questo accada. Credo che anche nell'inimicizia si debbano trovare le risorse per comprendere l'altro.

Anche in «Tosca» a cui stai lavorando, esiste quel filo rosso che la lega alla contemporaneità. Il bene e il male, il potere dell'amore e quello dell'oppressione.

la vita. Mi piace fare quello che non ho mai fatto. E mi diverto. Dai ragazzi di Urbino ho imparato un sacco di cose. Gli esseri umani credo siano sempre da «visitare». Non sempre le cose che faccio riescono, ma non è importante. La cosa importante è avere curiosità, essere sempre alla ricerca di qualcosa. Ho scritto dei racconti perché certe cose che scrivi nelle canzoni acquistano, con la musica, forza o leggerezza. Il contenuto può essere lo stesso, ma quando scrivi un racconto devi rispettare una forma precisa, regole e convenzioni.

Sei soddisfatto del lavoro su «Tosca»?

Moltissimo. Penso sia una delle cose più belle che ho fatto. Sono straordinariamente felice. Stiamo ottenendo un risultato eccellente.

Nel cast del musical ci saranno Sabrina Ferilli, Max Gazzè, Franco Califano, Graziano Galatone e la «tua» Iskra Menarini. E poi anche un cast bis. Il debutto è previsto per giugno, per i cento anni di Villa Borghese. Oltre al confronto da «lontano» con Puccini, ci sarà un vero e proprio confronto in contemporanea con la «vera» «Tosca». Che sensazione ti dà questo incontro?

Mi viene male. Il timore del confronto è come un soffitto che ti schiaccia, ma prima o poi devi sfondarlo. Sono sempre stato affascinato dalla commistione di suoni e di immagini e poi Puccini, che amo smisuratamente, è il padre delle colonne sonore prima ancora che nascesse il cinema.

Tornando al compleanno, un bilancio, anche semiserio non ti va proprio di farlo?

Intanto è curioso che tutti mi festeggino quattro o cinque giorni prima. È come darsi il buon anno il 26 dicembre... Posso dire così: a sessant'anni dimostro meno anni di prima. Non sembra anche a te? Mi resta però, sempre, la voglia di giocare. Adesso, vedi, mi va di giocare senza la parrucca. Prima mi andava di giocare indossando la parrucca. E ti pare che con questo spirito possa fare un bilancio della mia vita? Diciamo che sono in una fase di quasi maturità...

Una cosa della tua vita, però, ce la potresti dire: come è andata fino ad ora?

Benissimo. Ecco, potrei fare un augurio a tutti: che potessero vivere con la fortuna che ho avuto io.

E ciò che hai regalato non controbilancia la buona sorte?

Anche se avessi regalato molto di più di quello che in realtà ho fatto, resto sempre più fortunato io. Mi piacerebbe che tutti avessero ancora voglia di giocare. E mi piacerebbe che nessuno avesse più paura...

E che il significato di quei versi della canzone «L'anno che verrà» fosse la fotografia della realtà di oggi, no?

Sì. Non perdiamo mai la speranza.

Oggi più che mai il mondo sembra una tragedia shakespeariana: una miscela di odio e di passioni

È così. Una miscela di passioni e di caratteri umani che contiene l'archetipo della tragedia greca, delle opere di Shakespeare e del melodramma. Naturalmente il linguaggio sarà moderno. Ai testi sto lavorando con Sergio Bardotti e con la continua supervisione di Roberto Roversi.

Parliamo di Roversi, che ha appena compiuto ottanta anni, e che è stato spesso un tuo punto di riferimento «stabile».

È il mio tutore, l'uomo che mi ha insegnato la cosa più preziosa: la dignità. Oltre, naturalmente ad avermi insegnato a scrivere, a essere curioso. È un maestro meraviglioso. Lo era al tempo di *Automobili*, *Anidride solforosa* e *Il giorno aveva cinque teste* e lo è stato sempre.

Il poeta e scrittore Roversi che ha ideato con Pasolini «Officina» ha, di fatto, sdoganato la canzone dalla serie B della cultura. Quando è che una canzone diventa comunicazione o «medium» per la comunicazione sociale o per la storia?

Sempre. La canzone è «medium» anche quando non lo è. Va dove vuole lei. È come un sasso tirato in uno stagno. Il sasso fa sempre scappare i pesci, se ci sono, o schiaccia le alghe o le erbe sul fondo. Anche se non vollesse.

In questo momento stai scrivendo «Tosca», hai pronto un format per la televisione, hai appena scritto un libro di racconti sorprendenti e insegni all'università. Senza parlare della tua attività di mecenate dell'arte e di produttore musicale. Ma quanti cose fai?

Mi piace interessarmi, muovermi, girare come un turista del-